

Una veduta di Sotto il Monte con la chiesa barocca e la torre di San Giovanni



A Bergamo le spoglie di Giovanni XXIII

La vita è pellegrinaggio

di EZIO BOLLIS

Spesso i titoli dei libri raccolti nella biblioteca di una persona lasciano intuire i suoi interessi, rivelano particolari preziosi della sua anima. Nello stesso modo, i luoghi che hanno visto nascere, crescere e maturare Papa Giovanni, sono indizi sicuri per co-

gliere la sua santità, semplice e straordinaria. Questi luoghi hanno segnato in profondità la sua fisionomia umana e cristiana. Egli vi si recava spesso e quando non gli era possibile raggiungerli fisicamente, li richiamava alla memoria. Da quei ricordi fiorivano sentimenti di dolcezza, desideri di bontà, pensieri di pace. Ne troviamo frequenti attestazioni nelle sue note personali: «Mi godo in questi giorni la mia solitudine nella camera che ho fatto preparare per me all'ultimo piano... La poesia di quei luoghi e di quei ricordi mi avvolge e mi interesserà» (14 agosto 1952); «mi è grandemente piacevole

poter tornare in quei luoghi della mia fanciullezza» (29 luglio 1955); «la visione di luoghi che mi furono cari e famigliari si dilunga dai miei occhi, volgendoli alle consolazioni supreme!» (4 agosto 1956); «tutto ho in mente come fosse di ieri: luoghi, persone, cose. E dal pio ricordo traggo motivo di insegnamento e di incoraggiamento. *Deus meus misericordia mea*» (10 agosto 1948).

Illustrando le tappe principali della sua «geografia spirituale», questo libro vuol essere d'aiuto a pellegrini devoti, ammiratori curiosi, famiglie in difficoltà, anziani e ammalati, giovani in

ricerca, uomini e donne di buona volontà perché possano fissare le date importanti della vita di Angelo Giuseppe Roncalli, posare lo sguardo sul suo volto, avere tra mano le parole più significative del suo insegnamento, e soprattutto percepire la sua calda umanità, per calpestarne le orme e imitarne la santità.

Nella tradizione cristiana è proprio questo il senso del pellegrinaggio, eminente espressione della pietà popolare: facilitare l'incontro con l'umanità concreta di un santo attraverso il linguaggio dei sensi. Vedere le povere stanze di Sotto il Monte dove il futuro papa è venuto alla luce; gustare il sapore della polenta che ogni giorno rallegrava la tavola della sua numerosa famiglia; udire il dolce suono delle campane che di prima mattina o sul fare della sera chiamavano alla preghiera; sentire il profumo dei fiori lungo il sentiero che si inerpicia fino alla torre di San Giovanni; toccare i quaderni che Angelo, giovane seminarista, vergava fitti fitti con il pennino; sfogliare lentamente le pagine di libri antichi che consultava nella biblioteca civica di Bergamo, immaginare i lontani villaggi bulgari che egli raggiungeva a cavallo; rivederlo benedicente, mentre attraversava in gondola i canali di Venezia; contemplare in silenzio il suo corpo ormai glorificato.

«La nostra vita è pellegrinaggio». Così Papa Giovanni XXIII si esprime il 4 ottobre 1962, parlando alla folla assiepata nella piazza del Santuario di Loreto, dove si era recato per invocare la Vergine Maria affinché proteggesse il concilio Vaticano II che

doveva aprirsi la settimana seguente. Egli amava sentirsi un pellegrino, viandante sulle strade del mondo e in cammino verso il Cielo. In un appunto del 1955 annotava che la pratica del pellegrinaggio accomuna l'esperienza religiosa di tutti i popoli, favorisce l'incontro tra le persone e stimola la ricerca di Dio: «L'uomo cerca l'uomo, più spesso Dio in mezzo della sua numerosa famiglia; udire il dolce suono delle campane che di prima mattina o sul fare della sera chiamavano alla preghiera; sentire il profumo dei fiori lungo il sentiero che si inerpicia fino alla torre di San Giovanni; toccare i quaderni che Angelo, giovane seminarista, vergava fitti fitti con il pennino; sfogliare lentamente le pagine di libri antichi che consultava nella biblioteca civica di Bergamo, immaginare i lontani villaggi bulgari che egli raggiungeva a cavallo; rivederlo benedicente, mentre attraversava in gondola i canali di Venezia; contemplare in silenzio il suo corpo ormai glorificato».

Auguriamo a chi sfoglierà e leggerà queste pagine di incontrare non un Papa Giovanni «di carta», ma vivo, «in carne e ossa», non un Papa nostalgico del passato, ma capace di aprire prospettive per il futuro: non soltanto un Papa buono, ma anche guida sapiente nel discernere i segni dei tempi. Chissà che da questo incontro sorga poi il desiderio di conoscerlo meglio, di pregarlo con fede e di amarlo ancora di più.



Il fonte battesimale nella chiesa di Santa Maria in Brusco

Diciotto giorni

Da giovedì 24 maggio fino a domenica 10 giugno il «corpo santo» di Giovanni XXIII lascia il Vaticano e torna nella sua terra natale per essere esposto alla venerazione dei fedeli. Una peregrinazione di diciotto giorni con un calendario ricco di appuntamenti. Ogni giornata sarà caratterizzata da un tema spirituale. Un modo, ha spiegato il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, per ripercorrere i tratti salienti della vita del «Papa buono», così da far risuonare nuovamente le sue parole. E trarne insegnamento per l'oggi. Dopo l'accoglienza delle istituzioni e dei fedeli nel centro di Bergamo, le spoglie del Pontefice nel pomeriggio di giovedì 24 raggiungeranno il carcere di via Gleno. Successivamente l'urna sarà deposta in cattedrale, poi il seminario, l'ospedale cittadino, il santuario della Cornabusa in valle Imagna, il convento di Baccanale, infine, Sotto il Monte, il paese

natio di Papa Roncalli divenuto in pochi anni un «santuario a cielo aperto», come mette in evidenza il libro scritto dal parroco, don Claudio Dolcini, insieme a Marco Roncalli (*Un paese, un santo. Sotto il Monte Giovanni XXIII*, Brescia, Morcelliana, 2018, pagine 104, euro 10). Proprio a Sotto il Monte domenica 3 giugno, cinquantacinquesimo anniversario della morte del Pontefice, l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, presiederà una messa con tutti i vescovi della Lombardia. Sabato 9 giugno, sarà il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, a presiedere la celebrazione conclusiva. Anticipiamo la presentazione al volume, impregiato da un ricco corredo iconografico, che il direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII firma insieme a Valter Dadda («La nostra vita è pellegrinaggio», San Giovanni XXIII, Gorle, Velar, 2018, pagine 127).

Dodicimila giovani cattolici attesi a Jakarta per il Joyfest 2018

JAKARTA, 23. Saranno circa dodicimila i giovani cattolici, di cui diecimila indonesiani e duemila provenienti dai paesi del sud-est asiatico, che prenderanno parte al «Jakarta catholic youth festival 2018» (Joyfest2018). Il grande raduno avrà luogo l'11 settembre prossimo, ospitato nel centro congressi Ice a Serpong, nella provincia di Banten, cittadina a 25 chilometri a Central Jakarta, una delle cinque città-distretto che formano la capitale. L'evento è stato presentato in questi giorni alla stampa in un incontro presieduto da Joseph Satria, capo del comitato organizzatore. L'iniziativa nasce per volontà delle organizzazioni giovanili cattoliche raccolte nel Pertemanan Mitra Katergoria (PeMiKat). Come ha spiegato ai giornalisti Satria, alla base del Joyfest2018 vi è l'esperienza di condivisione vissuta dalle centinaia di giovani volontari delle 67 parrocchie che lo scorso anno hanno preso parte alla Conferenza delle famiglie cattoliche (K317) dell'arcidiocesi di Jakarta. «Durante la K317 ci siamo incontrati e conosciuti — ha raccontato Satria — e in quell'occasione è sorta spontanea una domanda: «Perché non organizziamo un evento che abbia il nostro stile?». L'idea di un festival giovanile è stata quindi discussa tra i rappresentanti del PeMiKat e ha ricevuto l'approvazione e il sostegno di tutti i membri. I ragazzi potranno scegliere tra circa 20 tematiche, articolate in due sessioni distinte di seminari.

Verso il sinodo della Chiesa caldea

Segni di vitalità



sino, pregiudizi e ambizioni ristrette», che sappia puntare a migliorare l'Iraq a ogni livello creando un equilibrio politico tra tutte le forze nazionali attive sul terreno, al fine di raggiungere la maturità desiderata nel considerare opinioni e atteggiamenti diversi. Da parte di Sako anche l'auspicio che il nuovo processo politico porti all'adozione di leggi che salvaguardino allo stesso modo i diritti, le libertà e le dignità dei cittadini, consolidi l'unità del popolo iracheno e usi tutti i mezzi per ricostruire le case distrutte delle famiglie sfollate per accelerare il loro ritorno dopo una così lunga sofferenza. Riguardo al risultato elettorale dei cristiani, il patriarca di Babilonia dei caldei si è congratulato con i cinque nuovi deputati cristiani, esprimendo l'augurio di «un lavoro di squadra per stabilire eccellenti relazioni con i colleghi del Parlamento così da raggiunge-

re gli obiettivi comuni che riguardano tutti noi, a prescindere dalle affiliazioni nazionali, etniche, religiose e politiche».

Poche parole poi per descrivere la sorpresa per la sua nomina a Porporato (come annunciato da Papa Francesco, il concistoro per la creazione di quattordici nuovi cardinali si terrà il 29 giugno), definita «segno vitale della Chiesa irachena e dello Spirito santo», sottolineando ancora una volta, a conclusione dell'omelia, la bellezza e l'importanza di «tutti questi segni nella nostra terra stanca, proprio come Ezechiele vide speranza e segni di vita nella terra di Babilonia più di duemilacinquecento anni fa. Dobbiamo renderci conto che Dio è una fonte di amore, attenzione e cura per tutti noi, e che non ci lascerà in alcuna circostanza. Invito lo Spirito santo a moltiplicare i segni della vitalità in questi giorni e a fare di questa

festa un'occasione per rinnovare il nostro impegno e il nostro grazie a Dio e alla Chiesa per la nostra sicurezza».

Giorni fa, in una dichiarazione, il pensiero di Sako era corso a «tutti coloro che sono stati uccisi in odio alla fede», come monsignor Paulus Faraj Rahho (l'arcivescovo di Mossul dei caldei assassinato nel marzo 2008) o appunto padre Ragheed Ganni e i suoi compagni, il cui martirio dona «valori spirituali che riempiono la nostra vita di speranza, dignità umana, tolleranza e pace», valori che «autentano la nostra nazione a rialzarsi e a liberarsi da ogni forma di terrorismo, uccisioni, distruzioni, per godere di sicurezza, stabilità, prosperità economica e sociale». Parole che il patriarca aveva già usato nel messaggio scritto per la commemorazione dei martiri caldei, celebrata il 6 aprile: «Noi cristiani non abbiamo spade ma solo le armi della pace, della preghiera, della convivenza armoniosa. La nostra vocazione è perdonare settanta volte sette, vale a dire sempre. Siamo chiamati a essere artigiani di pace, costruttori di speranza e di dialogo. I nostri fratelli musulmani apprezzano questa nostra cultura di pace».

Sako nei giorni scorsi, ad Ankara (sobborgo cristiano di Erbil, capoluogo del Kurdistan iracheno), ha presieduto l'ordinazione di quattro nuovi sacerdoti, alla presenza del nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Alberto Ortega Martín, dei vescovi caldei Shlemon Warduni, Basel Yaldo, Jacques Ishaq, Thomas Meram, e del corepiscopo Philip Najim. La Chiesa assira d'Oriente era rappresentata dal suo patriar-

ca, Gewargis III Sliwa, e dall'arcivescovo di Erbil, Abris Youkhana, quella siro-ortodossa dal vescovo di Mossul, Nicodemus Daoud Sharaf. I quattro nuovi sacerdoti ordinati dalla Chiesa caldea sono padre Wael Ablahad Ayoub Alshabir, dell'arcidiocesi di Mossul, padre Hani Kharnis Gargis, dell'eparchia del Cairo, padre Eilram Yunus Aslan, della diocesi iraniana di Urmia, e padre Zahir Abdul Latif Jamel Babaca. «Questa ordinazione ad Ankara che precede di tre settimane quella di un sacerdote a Baghdad — ha detto il patriarca al termine della sua omelia — è segno di speranza per la Chiesa caldea ma anche un messaggio di sfida in queste difficili attuali circostanze e la prova della vitalità della nostra Chiesa».

